l'Unità

Quotidiano

Editori Laterza

Data 16-04-2016
Pagina 21
Foglio 1 / 2

Una cultura liofilizzata per società liquide

Nel nuovo libro del sociologo Zygmunt Bauman la critica di un sapere che non è più sinonimo di progresso, ma argine protettivo posto a difesa dello status quo

Carmine Castoro

Dopo i tragici attentati all'aeroporto e alla metro di Bruxelles, firmati dall'Isis, su tutti i media internazionali sono rimbalzate le immagini del commando che di lì a poco si sarebbe fatto esplodere, con l'eccezione del terzo "col cappello", identificato giorni dopo in Faysal Cheffou, reporter free lance e militante filoislamico, poi scagionato dalle accuse specifiche. In un video che ne doveva sancire, anche solo percettivamente, la disponibilità al massacro e alla guerra santa, è all'uscita di un carcere della capitale belga dove – dice egli stesso nel servizio – non ci sono né colleghi né politici. Alle sue spalle ci sono immigrati imprigionati perché clandestini, che si sentono battere le stoviglie contro le sbarre, e che non ricevono cibo durante il Ramadan perché, secondo la loro fede, devono rinunciare a ogni sostentamento nelle ore diurne e rifocillarsi solo di notte. Ma i pasti, che hanno turni centralizzati, cessano alle 19. Maltrattamenti, dunque, repressione dei diritti più elementari. Tutti mandano in onda la faccia dello jihadista "col cappello", ma chi ha fatto attenzione alle sue parole nel reportage davanti a quel cancello? Le sue parole erano solo lo sfondo anonimo, opaco di una comprensione pilotata delle relazioni e delle responsabilità, che deve solo sentenziare sulla pericolosità di taluni gruppi e soggetti, non sulle loro richieste, sulle loro domande di vita e di pietà.

Un evento-cornice perfetto per inquadrare la bellezza filosofica e storica, quasi divulgativa, di questo *Per tutti i gusti. La cultura nell'età dei consumi* (Laterza, pagg. 148, euro 14), saggio che il grande sociologo Zygmunt Bauman ha dato alle stampe proprio per fare un'analisi diacronica del concetto di «cultura», oggi sempre più affiliata al «multiculturalismo», alla coesistenza spesso forzosa di più etnie nei nostri quartieri, nelle nostre città, ai bordi dei nostri Stati. Un panorama, questo, però, di finto pluralismo, di preoccupante molteplicità e differenziazione di credi e abitudini poiché l'idea della prossimità fra vari popoli, resa orfana di valori guida come la solidarietà, la lotta alla povertà materiale, la ricerca della verità e della fratellanza, corre il rischio di fare «il gioco di una globalizzazione "negativa", selvaggia e senza controllo. Grazie ad essa, le forze globali possono scrollarsi di dosso l'onere delle conseguenze distruttive delle loro azioni, che determinano disuguaglianza intra- e intersociali».

Come nell'esempio precedente, allora, le singole diversità verranno inquadrate ognuna nel proprio spazio, ghetto o sacca di pseudorispetto che sia, oppure violentemente sottoposte a indifferenza e abominio della loro dignità. Che ci sia equidistanza fra steccati o il pantano della emarginazione più buia e premeditata, è proprio la mancanza di una visione sociale d'insieme a portare acqua al mulino sempre in attività di quella élite di potere transnazionale che, sulle instabilità locali e le conflittualità più o meno latenti, costruisce il suo mantra depoliticizzato: "loro" sono fatti così, "noi" no, dobbiamo ignorarli o contenerli, sorvegliarli o pregiudicarli nelle loro ansie di giustizia. Questa gendarmeria dei flussi informazionali e delle economie finanziarizzate si ciba di guerre e solitudine, di stigmi e universi concentrazionari, ai quali aggiunge «lo scompaginamento della drammaturgia, il fuori sincrono delle battute assegnate agli attori». E quindi le news, la propaganda, il pressing sull'opinione pubblica diventano la segreta raffineria di una strategia separatista che elude l'etica collettiva, la memoria storica, l'impegno per una reale integrazione. Questa casta di amministratori del profitto e delle banche-dati «distrae l'attenzione dalle radici della sfiducia e del disaccordo reciproci». E allora il multiculturalismo è proprio la bandiera di una *correctness*, di una «moderazione imperiale» che è la fine di ogni ideologia e la sospensione di ogni interrogativo sullo sviluppo della condizione umana. E allora è meglio che ognuno resti nel suo recinto comunitario o nel suo cristallo consumistico. Perché ciò che avviene per gli "stranieri" e i profughi, non è così dissimile da quello che a tutti noi capita da cittadini utenti di servizi, seguaci di mode e spettatori di show – ci dice Bauman anche sulla scorta di un osservatore di questi fenomeni come Simmel – quando ci sentiamo dissociati dagli standard dominanti e dobbiamo far di tutto per rientrarvi.

E qui c'è tutto il coacervo della sfida teorica e pratica della contemporaneità. La cultura, all'inizio assioma del Progresso e della Ragione, passa a «dispositivo omeostatico», a «giroscopio» come argine disciplinare protettivo degli Stati-nazione; e ciò che prima, nella diffusa pedagogia sociale di una borghesia rivoluzionaria, era cammino di crescita collettiva e di lotta all'oscurantismo, ora diventa autodifesa dello status quo. E nel presente? Completa il suo percorso di disgregazione e anomia mostrandosi liquida, aleatoria, deperibile e inconsistente in ogni manifestazione, pura scultura sempre cangiante di identità, simboli, gusti e desideri. Un «perpetuummobile» autopropulsivo, ci dice Bauman, un perenne stato di flusso che non dissolve le forme in vista di una solidità maggiore e meglio partecipata da tutti, ma le congela nell'immediatezza semprereiterata del profitto, delle aspettative, della gratificazione più effimera. Pur condividendone la temporalità spezzata, è l'esatto contrario della creazione, della reinterpretazione delle esperienze, di quel "polilogo" che unisce più voci, più anime senza le ovvietà e gli stereoti-

Codice abbonamento: 039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - stampa nazionale

l'Unità

Quotidiano

Editori Laterza

Data 16-04-2016
Pagina 21
Foglio 2 / 2

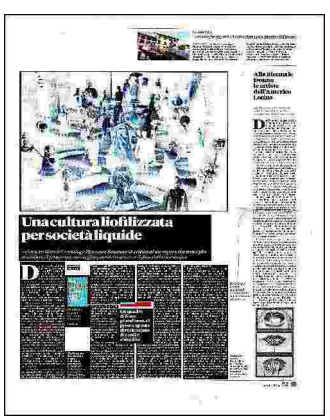
pi del potere ufficiale. La Cultura, paradossalmente, ridiventa maiuscola, con un effetto-mosaico, però, con le parti singole che nascondono, nella loro supposta libertà, l'Essere che le sovrasta, la Sostanza che le significa. Che si marcisca in una cella morendo di fame per incomunicabilità con i custodi, o si resti ipnotizzati di fronte a uno schermo per la voglia di acquistare il ritrovato commerciale più all'avanguardia, il Sistema è come se dicesse: resta quel che sei, fai ciò che devi, e nulla più.

Per tutti i gusti
ZYGUMNT BAUMAN

Laterza

The Garbage Revolution. Mostra realizzata con oggetti provenienti dalla discarica, Firenze, 22 Gennaio 2014. FOTO: ANSA

Un quadro di finto pluralismo, di preoccupante divaricazione di credi e abitudini


Una cultura liofilizzata per società liquide

Codice abbonamento: 039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - stampa nazionale